

situazioni pericolose per le persone e le vetture che transitano sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Così come è disastrosa la situazione che si verifica, quotidianamente, sulla statale 106, ridefinita, soprattutto dalla stampa locale, la « strada della morte ».

Quasi quotidianamente si registrano incidenti, spesso mortali, sulla statale 106, unica arteria che da Reggio Calabria, costeggiando il litorale ionico, raggiunge Taranto o, comunque, la Puglia di cui — se sono informato bene — lei, signor sottosegretario, è originario.

Vi sono anche tanti disservizi per quanto riguarda la rete interna viaria calabrese. Gli investimenti risalgono al primo Governo di centrosinistra, ai lontani anni '60, durante i quali sono stati finanziati e realizzati tutti i collegamenti interni della regione Calabria ma che, oggi, versano in una situazione di assoluto abbandono e difficoltà di percorrenza.

È di questi giorni la notizia che il ministro delle infrastrutture ha presentato un piano di spesa e di investimenti, il programma triennale di investimenti dal 2001 al 2003. In tale piano sono previsti, stando a quanto è riportato dalla stampa, per la Calabria e per l'ammodernamento della rete infrastrutturale e viaria della regione, soltanto 20 — ripeto — 20 miliardi, a fronte della Val d'Aosta che ne ha 41 e della Basilicata che ne ha addirittura 43.

Insomma, anche in questo si vede, nei primi passi della sua attività, la mancanza di attenzione del Governo nei confronti della regione Calabria, che non è afflitta soltanto da carenze infrastrutturali relative a strade e arterie di circolazione viaria, ma anche da problemi nella rete ferroviaria: le due tratte più importanti, quella che collega Roma a Reggio Calabria e quella che collega Reggio Calabria a Taranto, presentano molteplici difficoltà di percorrenza. Faccio notare, a tale riguardo, che sulla prima di tali tratte le Ferrovie dello Stato hanno previsto l'utilizzo di un modello di Eurostar diverso e inferiore rispetto a quello che è utilizzato per collegare la capitale con le città del nord. Per non parlare del fatto che la

percorrenza della tratta Reggio Calabria-Taranto è assicurata da un unico binario.

I problemi aumentano se si pensa alla situazione dei porti. Lei senz'altro saprà, signor sottosegretario, che il porto di Gioia Tauro, grazie agli investimenti di una società genovese, è diventato il primo del Mediterraneo per quanto riguarda il trasporto di container. Accanto a questo, però, ben si potrebbe prevedere la valorizzazione di un altro porto, quello di Corigliano, che potrebbe rappresentare una porta di ingresso per i collegamenti con l'Europa occidentale, i paesi balcanici, la Grecia ed anche l'Asia minore. Eppure, questo porto ancora non è attivo e si limita ad offrire attracco a piccoli natanti ed a pescherecci locali.

Insomma, come vede, signor sottosegretario, la situazione della nostra, della mia Calabria è di profondo e grave isolamento nei confronti delle altre regioni d'Italia e d'Europa. E questo perché, come ho detto in apertura del mio breve e modesto intervento, oltre alle carenze infrastrutturali, essa è afflitta da gravi carenze anche per quanto concerne i servizi offerti ai cittadini.

Ho accennato anche alla situazione dell'aeroporto di Lamezia Terme; ma debbo aggiungere che, accanto ai disservizi che caratterizzano negativamente tale struttura, sono da mettere in conto quelli, analoghi, relativi agli aeroporti di Crotona e di Reggio Calabria, tra l'altro già evidenziati anche dai colleghi della maggioranza che sostiene il suo Governo.

In conclusione, signor sottosegretario, le rivolgiamo un'accorata richiesta di un maggiore interessamento nei confronti della regione Calabria, al fine di consentire collegamenti rapidi e sicuri per i cittadini calabresi e per tutti coloro che, cittadini italiani od europei, si vogliano recare in Calabria, e la interpelliamo per sapere quali siano gli intendimenti del suo Governo con riferimento ai problemi da noi prospettati.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Viceconte, ha facoltà di rispondere.

GUIDO WALTER CESARE VICE-CONTE, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, per rispondere in maniera completa a tutte le domande sollevate dall'onorevole Mancini occorre premettere che il disegno di legge presentato dal Governo recante « delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti industriali strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive » (cosiddetta legge obiettivo) prevede un intervento massiccio in tutti i settori delle infrastrutture, a partire da quello autostradale, ferroviario, marittimo ed aereo. Nell'esame del provvedimento, il Governo si è dichiarato disponibile a valutare ogni modifica che dovesse essere proposta sia da parte dei relatori sia da parte dei membri delle Commissioni cui è stato assegnato il disegno di legge.

Per quanto riguarda, nello specifico, i quesiti posti dall'onorevole Mancini, dobbiamo evidenziare problematiche importanti concernenti i collegamenti della regione Calabria con il resto del paese. Stante la diversità delle infrastrutture e dei servizi in esame, è necessario affrontare queste problematiche in maniera singola, fornendo notizie sui collegamenti viari, aerei, marittimi e ferroviari.

Per quanto riguarda i collegamenti viari, accanto al problema annoso della statale 106, la statale della morte che conosciamo tutti, rientrata ormai tra i progetti importanti infrastrutturali di questo Governo, che servirà a mettere in collegamento la cosiddetta Taranto-Sibari-Reggio Calabria — tema ormai vecchio su cui dovremo dare risposte anche immediate — dobbiamo dire che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha condotto già una precisa ricognizione, sulla base di dati concreti e aggiornati, circa il costo complessivo dei lavori di ammodernamento e di adeguamento dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, la consistenza dei finanziamenti disponibili e lo stato di avanzamento fisico e finanziario dell'intervento.

Sono stati chiesti chiarimenti all'ANAS in ordine alle problematiche che hanno

portato ad una sostanziale variazione dell'importo inizialmente quantificato ed ai ritardi nell'esecuzione che hanno spostato il termine previsto per l'ultimazione dal 2003 al 2005.

I dati del 1997 stimavano l'investimento necessario in circa 6.400 miliardi di lire, prevedendo esclusivamente lavori di messa in sicurezza, ricomprensenti interventi di rettifica, soprattutto riguardo all'ampliamento di tratti in curva e ammodernamenti in sede.

Nel corso dell'avanzamento dell'iter progettuale, viste le nuove esigenze determinate dall'incrementato flusso di traffico e, in particolare, dalla necessità di adeguamento della infrastruttura alla normativa CNR, si è invece operata la scelta di procedere ad un completo ammodernamento dell'itinerario da cui è derivata la nuova quantificazione del costo dell'opera in 11.300 miliardi.

Detto importo è stato individuato a seguito della redazione delle progettazioni definitive e di parte di quelle esecutive.

I finanziamenti ad oggi disponibili ammontano a 4.134 miliardi, dei quali 330 miliardi provenienti dal quadro comunitario di sostegno; 2.660 miliardi stanziati dal CIPE con quattro delibere unificate nella delibera del 21 aprile 1999; 244 miliardi stanziati dal CIPE con delibera n. 84 del 2000; 900 miliardi appositamente riservati all'infrastruttura a valere sui fondi inseriti nella tabella F della legge finanziaria 2001. Peraltro, il QCS 2000-2006-Asse VI « reti e nodi di servizio », attualmente all'esame dell'Unione europea, prevede, per il completamento dell'infrastruttura, un ulteriore finanziamento pari a 434 miliardi di lire, di cui una metà a carico dell'Unione europea e l'altra a carico dello Stato.

Per quanto riguarda lo slittamento dei tempi di conclusione dei lavori dal 2003 al 2005, l'ANAS riferisce che i ritardi più consistenti sono limitati ad un circoscritto numero di lotti e che comunque gli stessi sono imputabili a condizionamenti estranei all'appalto, quali rinvenimenti archeologici, presenza di discariche abusive di materiali tossici in prossimità dei cantieri

e necessità di rimozione delle stesse, difficoltà nell'esecuzione delle demolizioni di immobili privati, ritardi nella rimozione delle interferenze da parte degli enti competenti quali ENEL, Telecom, eccetera.

Per quanto riguarda lo stato dei collegamenti aerei, di cui parlava l'interrogante, la società Alitalia, nel confermare preliminarmente la particolare considerazione rivolta alle esigenze della clientela calabrese, ha comunicato che, con l'attuale operativo, gli scali di Lamezia Terme e di Reggio Calabria sono collegati ai punti di concentrazione e diramazione intercontinentali di Roma Fiumicino e Milano Malpensa in perfetta corrispondenza dei principali collegamenti di prosecuzione, in modo da fornire ai passeggeri la possibilità di attuare coincidenze su molte destinazioni internazionali ed intercontinentali e di proseguire per tutte le altre destinazioni nazionali sulle quali non esiste un volume di traffico tale da giustificare l'esistenza di voli diretti.

La tratta Reggio Calabria-Roma è servita con quattro voli giornalieri, mentre la rotta Lamezia Terme-Roma è stata operata fino a maggio con quattro voli; da giugno è attivo un ulteriore volo al quale si aggiungerà il sesto nel mese di agosto.

Per quanto concerne i collegamenti con Milano, l'Alitalia ha ritenuto di investire sulla direttrice Milano Linate-Lamezia Terme, estendendo a tutta la stagione estiva altri due voli ed aumentandone la capacità con un ulteriore aeromobile di tipo MD82.

Anche la società Air One opera un collegamento al giorno, dal lunedì alla domenica, per tutto l'anno, sulle tratte Roma-Reggio Calabria, Milano-Reggio Calabria e Milano-Lamezia Terme. La stessa società opera infine un collegamento al giorno, dal lunedì alla domenica, dal 25 marzo al 30 settembre 2001, sulla tratta Roma-Crotone ed un collegamento sulla tratta Milano-Crotone dal 1° maggio al 30 settembre 2001.

In merito alle tariffe aeree di cui parlava l'onorevole Mancino, occorre preliminarmente evidenziare che l'immediata e diretta operatività dei regolamenti CEE ha

comportato l'introduzione nell'ordinamento giuridico italiano del principio della liberalizzazione dei voli intracomunitari effettuati da vettori comunitari e della liberalizzazione delle relative tariffe.

Ciò, da un lato ha determinato un regime di libera concorrenza tra i vettori comunitari, dall'altro impedisce qualsiasi potere di intervento da parte di ciascuno Stato volto ad interferire con la libera determinazione delle tariffe da parte dei vettori comunitari all'interno dell'Unione. Risulta, in verità, un limitato potere di intervento in tal senso, che comporta l'attivazione di un complesso meccanismo di attuazione in sede comunitaria.

Per quanto riguarda in particolare l'Alitalia, la società ha assicurato che la struttura tariffaria adoperata è il risultato di una analisi delle scelte effettuate dalla clientela e dei risultati economici raggiunti. In ogni caso la problematica tariffaria dell'Alitalia è attualmente all'esame dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e la conclusione del relativo procedimento è prevista per la fine di novembre del 2001.

Circa poi le infrastrutture aeroportuali, risulta all'esame dell'ENAC (Ente nazionale per l'aviazione civile) una proposta formulata dalla regione Calabria volta a definire un accordo di programma per finanziare con i fondi strutturali del periodo 2000-2006 (QCS) interventi sugli scali calabresi.

In particolare, sono state presentate all'ENAC schede progetto predisposte dalla società di gestione degli aeroporti calabresi relativi ad interventi stimati in 38 miliardi per l'aeroporto di Crotone, 197 miliardi e 500 milioni per la Lamezia Terme e 220 miliardi e 750 milioni per Reggio Calabria. Altri finanziamenti sono stati assegnati per l'aeroporto di Lamezia Terme con decreto del ministro dei trasporti e della navigazione del 9 luglio 1997, in attuazione di una delibera CIPE del 18 dicembre 1996, per un importo pari a lire 14 miliardi per interventi sulla pista di volo e, con decreto 21 novembre 1997, un ulteriore finanziamento di 10 miliardi per

l'ampliamento del piazzale ed interventi sulla aerostazione dello stesso aeroporto.

Per l'aeroporto di Crotona sono stati stanziati fondi CIPE per 5 miliardi e 700 milioni per la costruzione dell'aerostazione ed è in corso l'esame, da parte degli organi competenti, della richiesta di integrare il finanziamento con una ulteriore erogazione necessaria per il completamento dell'opera.

Infine, per lo scalo di Reggio Calabria, con delibera ENAC n. 6/2001 sono stati destinati, in sede di ripartizione dei fondi di cui all'articolo 5 della legge n. 135 del 1997, 10 miliardi per interventi sulle infrastrutture.

Anche per quanto riguarda i collegamenti via mare, che sono stati molto sottolineati dall'interrogante, così come per quelli aerei, la scelta di operare un collegamento marittimo rientra nel regime di libera attività imprenditoriale e quindi laddove vi sia un mercato e convenienza dell'imprenditore.

La normativa, nazionale e comunitaria, consente l'imposizione di obblighi di servizio pubblico per il trasporto marittimo esclusivamente al fine di assicurare la continuità territoriale e quindi nei collegamenti con le isole. Infatti, gli obblighi di servizio sono attualmente svolti, nei collegamenti con le isole maggiori e minori, dalle società del gruppo Tirrenia, sulla base di convenzioni la cui scadenza è fissata al 2008, convenzioni espressamente fatte salve dal regolamento comunitario 3577/92 in materia di liberalizzazione del cabotaggio marittimo fino alla loro scadenza.

In tale quadro, mentre sono nella piena competenza regionale i collegamenti di mobilità interna, per quelli di interesse nazionale ed internazionale rientra nei compiti dello Stato porre le condizioni per lo sviluppo di tale modalità di trasporto, in particolare intervenendo sulle infrastrutture portuali e compatibilmente con gli obblighi comunitari attraverso agevolazioni alla generalità delle imprese armatoriali che esercitano tale attività.

A tale proposito, la legge n. 522 del 1999, estendendo a tali imprese il benefi-

cio della fiscalizzazione degli oneri contributivi per le prestazioni di lavoro a bordo, in precedenza riservato al traffico internazionale, ha consentito alle stesse di mantenere le posizioni sul mercato, ponendo le basi per un allargamento del mercato stesso, in linea con la politica di un riequilibrio modale.

Per quanto riguarda gli interventi infrastrutturali nei porti, l'articolo 9 della legge n. 413 del 1998 ed il suo successivo rifinanziamento disposto dall'articolo 54 della legge n. 488 del 1999, hanno finanziato opere di ampliamento, ammodernamento e riqualificazione dei porti, destinando 154 miliardi al porto di Gioia Tauro.

Ulteriori fondi per 6 miliardi e mezzo sono stati assegnati al porto di Gioia Tauro con delibera del CIPE del dicembre 1996 nell'ambito dell'accordo di programma per lo stretto di Messina. Essi sono destinati alla delocalizzazione dell'ufficio marittimo, opera propedeutica alla attuazione dell'intero accordo, in quanto ciò consentirà l'ampliamento delle banchine e la razionalizzazione strutturale del porto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di replicare.

GIACOMO MANCINI. Signor sottosegretario, prendo atto della sua risposta e la ringrazio per i tanti dettagli, anche in termini di cifre, che lei ha avuto l'amabilità di studiare e riferire oggi in aula. Il mio augurio è che la sua esposizione non rimanga lettera morta e che le sue belle parole non rimangano semplicemente tali, perché i calabresi, di parole, ne stanno ascoltando da diversi anni in riferimento sia all'autostrada Salerno-Reggio Calabria sia alle altre infrastrutture ed agli altri collegamenti della Calabria con il resto dell'Italia.

Se è vero, com'è vero, che nei confronti dell'attuale Governo non è possibile esprimere giudizi in tale materia — stante il fatto che la sua attività è iniziata da pochi mesi —, è però altrettanto vero che si possono esprimere giudizi sull'operato del

governo della regione Calabria, appartenente allo stesso schieramento politico. Sebbene questo abbia pronunciato tante belle parole, di fatti, però, non ne ha presentati certo molti ai cittadini calabresi.

Vorrei soffermarmi brevemente solo su alcune sue osservazioni: per quanto riguarda l'autostrada A3, lei ha collegato i ritardi che ne caratterizzano i lavori ad espropri o ritrovamenti archeologici. Ebbene, penso che questo sia vero solamente in riferimento a piccoli tratti o meglio, come lei ha detto, a pochi lotti. Se lei avrà infatti l'amabilità di percorrere l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, potrà constatare come non vi sia un solo chilometro nel quale non si registrino disagi per gli automobilisti. Molto sommamente mi permetterei di suggerire, al fine di accelerare la realizzazione dei lavori, la possibilità di aumentare i turni di lavoro. Attualmente le ditte appaltatrici lavorano solamente per un turno di otto ore giornaliere: si potrebbe pensare di incrementare questo numero con l'aggiunta di altri turni lavorativi.

Allo stesso modo non posso non sottolineare negativamente le osservazioni da lei formulate in relazione ai trasporti ed ai collegamenti aerei: ho notato da quanto ha poc'anzi affermato che l'attenzione dell'Alitalia, la nostra compagnia di bandiera, nei confronti della regione Calabria, pur concretizzandosi nell'istituzione di più voli giornalieri, rimane limitata ad una parte dell'anno, al periodo estivo. Questo non è un segno di attenzione costante, di quell'attenzione costante che riteniamo la Calabria meriti dal Governo.

Non posso non soffermarmi anche sui collegamenti marittimi: lei faceva riferimento al mercato e richiamava le sue regole per il mancato sviluppo e la mancata valorizzazione dei porti di Gioia Tauro e, immagino, di Corigliano. Il mercato però — penso che per la vostra attività in tal senso potrà essere un ottimo consigliere il Presidente del Consiglio — si aiuta con incentivi e agevolazioni: sarebbe quindi auspicabile che il mercato delle

tratte che interessano i porti di Gioia Tauro e di Corigliano fosse incentivato ed agevolato.

Un'ultima annotazione riguarda l'utilizzazione dei fondi. Lei ha fatto un lunghissimo elenco di fondi, soprattutto comunitari, che — a suo dire — saranno utilizzati ed il nostro auspicio è che alle sue parole seguano fatti concreti.

Non so se lei ne è a conoscenza, comunque la informo che alcuni mesi fa in Calabria ha fatto visita il Commissario per la politica regionale dell'Unione europea, *monsieur* Barnier. Quest'ultimo ha denunciato il ritardo con il quale la regione Calabria utilizzava — o meglio non utilizzava — i fondi comunitari. Avere i fondi a disposizione è un conto, saperli utilizzare è un altro conto. Ci auguriamo, seppure dalla parte dell'opposizione, che questo Governo — a differenza del governo regionale calabrese che appartiene alla vostra stessa parte politica — sia in grado di farlo.

***(Chiusura degli impianti Snia
in Valbasento - n. 3-00015)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Valducci, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Molinari n. 3-00015 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 2*).

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. La Caffaro Spa, società appartenente al gruppo Snia, opera nel campo dell'imballaggio alimentare flessibile, producendo pellicole e film in nylon ed in poliestere, anche tramite la controllata Emblem Spa. Gli uffici commerciali ed amministrativi sono siti a Cesano Maderno, mentre gli impianti produttivi si trovano a Ceriano Laghetto in provincia di Milano e a Pisticci Scalo in provincia di Matera. La società dispone di un organico complessivo di 213 dipendenti di cui 56 presso lo stabilimento di Pisticci. L'azienda è leader europeo nel settore del film nylon che rappresenta per la società

il *core business*. Nel ciclo di produzione viene utilizzato, come intermedio base, il polimero di nylon.

L'attività di autoproduzione di polimero, peraltro totalmente subalterna al prodotto finale, era sinora realizzata interamente sia nello stabilimento di Cerrano Laghetto sia in quello di Pisticci. In particolare, a Pisticci il polimero veniva prodotto in un più che datato impianto di polimerizzazione, realizzato negli anni settanta dalla precedente gestione Enichem. Da tempo, tuttavia, il polimero autoprodotta non è più in grado, per qualità e costi, di confrontarsi con il polimero prodotto da altre società di polimerizzazione specializzate, dotate di impianti di grandi dimensioni di nuova concezione tecnologica. Ciò penalizza gravemente la competitività del prodotto finale di film nylon della Caffaro Spa.

La società è, pertanto, addivenuta alla decisione di cessare l'autoproduzione di polimero e di alimentare le proprie produzioni di film nylon con polimero d'acquisto nettamente superiore per qualità e di minor costo, seguendo un normale *trend* di focalizzazione sul proprio *core business*. Tale indirizzo produttivo si è reso indispensabile per garantire continuità e successo, in un contesto competitivo ove è necessario il concentrarsi per specializzazione su ciò che si riesce a far bene, anziché disperdere risorse ed energie su attività collaterali penalizzanti.

Questo nuovo indirizzo produttivo non sta a significare necessariamente un processo di deindustrializzazione, ma evoluzione ed adeguamento di un'azienda al contesto di mercato. Infatti, nello stabilimento di Pisticci sono contestualmente previsti interventi di rafforzamento della produzione di film attraverso investimenti mirati ad aumentare le capacità produttive ed a migliorare l'efficienza del sito. In tal senso la fermata delle polimerizzazioni non determina eccedenza di personale, in quanto lo stesso potrà essere adibito alle attività suddette ed integrato in una nuova organizzazione del lavoro, sulla quale è in corso il confronto fra azienda e organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, prendo atto della risposta del sottosegretario dicendo che l'episodio da cui parte la mia interrogazione e, quindi, la richiesta di delucidazioni al Governo è solo uno dei tanti che evidenziano una palese incongruità di comportamenti da parte degli imprenditori, in questo caso della Snia, circa la loro presenza produttiva nel Mezzogiorno.

Lei sa che la reindustrializzazione della Valbasento parte da molto lontano, e precisamente dal 1987, con la definizione del primo accordo di programma sottoscritto a livello nazionale: era l'avvio della cosiddetta programmazione negoziata. Si trattava di riconvertire un polo importante della chimica di base dopo la decisione da parte dell'ENI di dismettere gli impianti di Pisticci.

Nel settembre 1990 giunse la SNIA a rilevare gli impianti di fibre e ad insediarsi in Valbasento: ad oggi è il principale gruppo presente nell'area della Valbasento, soprattutto per numero di occupati. Tuttavia, nonostante abbia siglato un contratto di programma, che resta disatteso in alcuni punti importanti, la SNIA da un po' di mesi a questa parte, accanto ad una serie di annunci di investimenti — come lei stesso ha confermato — fa seguire comportamenti diversi come nel caso della decisione di chiudere gli impianti di polimerizzazione. Sappiamo benissimo che l'interesse della SNIA non è più incentrato sui film e sulla chimica tradizionale. L'interesse è stato spostato su altri settori della produzione soprattutto preannunciando investimenti all'est. Ciò provoca disagi soprattutto in termini di crisi occupazionale e produttiva in Valbasento.

Nonostante i diversi meccanismi di incentivazione a disposizione delle imprese che si insediano nel Mezzogiorno e nonostante la SNIA sia insediata da oltre dieci anni a Pisticci, non è logicamente comprensibile perché il primo gruppo della chimica privata nel paese decida di investire nell'est Europa. È ovvio che questa

strategia di impresa potrebbe determinare — da qui nasce la mia interrogazione — un progressivo disimpegno del gruppo della Valbasento come, del resto, più volte denunciato dalla stessa organizzazione.

La sua risposta in parte mi rassicura perché è in atto questo confronto e, quindi, la volontà della SNIA di restare in Valbasento e di riconvertire sia gli occupati sia gli impianti. L'invito che rivolgo al sottosegretario e, quindi, al Governo è di sorvegliare affinché la SNIA mantenga gli impegni. Come dicevo prima, infatti, ad impegni assunti nel passato spesso, nei fatti, seguivano comportamenti diversi. Mi dichiaro, comunque, soddisfatto e ringrazio il sottosegretario.

(Modalità di emissione dei biglietti da parte di Trenitalia - n. 3-00010)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Giachetti n. 3-00010 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3).

MARIO TASSONE, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, vorrei rispondere all'interrogazione dell'onorevole Giachetti — che, ovviamente, ringrazio — tentando di compiere una valutazione complessiva rispetto ai quesiti da lui posti. Sostanzialmente l'onorevole Giachetti pone tre quesiti.

Con il primo domanda se il nuovo sistema di rilascio dei biglietti non nasconda aumenti dei prezzi. In proposito Trenitalia ha assicurato che la manovra non incide sul livello dei prezzi dei viaggi e si è impegnata, peraltro, a neutralizzare, entro la fine dell'anno, eventuali effetti indesiderati che dovessero manifestarsi.

Il secondo quesito è se il nuovo sistema comporti adempimenti più onerosi per la clientela. Anche in questo caso Trenitalia Spa ha documentato, anche con concreti esempi, che non ci saranno aggravii procedurali a carico del cittadino utente.

Il terzo quesito è se la manovra non sia motivata dalla difficoltà di Trenitalia di ripartire gli introiti tra diverse gestioni. In proposito va osservato che l'emissione di biglietti separati per ciascuna tratta, al di là dei possibili effetti aggravativi di cui sopra si è detto, contiene un aspetto di trasparenza gestionale e di semplificazione della comprensione dell'effettiva ripartizione dei costi che non mi sentirei di negare. Lo dico con tranquillità perché tutto questo nasce dal fatto che la manovra di cui viene chiesto conto è stata definita in tempi antecedenti all'insediamento del Governo.

Signor Presidente, ho a disposizione considerazioni integrative molto ampie, con riferimenti sul piano tecnico. Chiedo alla Presidenza di autorizzarne la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

MARIO TASSONE, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Potrei eventualmente fornire la stessa documentazione all'onorevole Giachetti. Credo di avere già risposto alle tre preoccupazioni, ai tre quesiti che poneva l'onorevole Giachetti. Sussiste una valutazione rispetto alle assicurazioni che il Governo ha fornito, che poi sono assicurazioni fornite al Governo da Trenitalia Spa e, ovviamente, quest'ultima si assume anche la responsabilità di tutto ciò.

Come ella sa, signor Presidente, le responsabilità sono distribuite rispetto alle competenze e al ruolo che viene ad essere assegnato dalla legge anche allo stesso Governo. Rispetto a queste valutazioni, il Governo assicura il Parlamento — quindi, in questo caso il collega Giachetti che ha posto tali quesiti attraverso lo strumento del sindacato ispettivo — che non mancherà di svolgere la propria azione di vigilanza, intesa a garantire l'effettiva neutralità della manovra rispetto ai costi diretti e indiretti scaricati agli utenti.

Sarà, altresì, cura del Governo verificare se — attesa la mancanza di aggravii

procedimentali per i cittadini che già avevano l'obbligo del doppio biglietto — non sia possibile pervenire comunque — questa è anche una richiesta dell'interrogante — al titolo unico di viaggio, sia pure in tempi ragionevoli.

Questo è il senso della risposta che il Governo — sulla base anche della documentazione e, soprattutto, delle responsabilità che si assume Trenitalia fornendo all'esecutivo questi elementi — intende formulare in base alle valutazioni che abbiamo fatto e con il reiterato impegno di seguire la questione, perché gli obiettivi siano raggiunti ma, soprattutto, perché le preoccupazioni, oggi manifestate, siano fugate definitivamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Giachetti ha facoltà di replicare.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario perché ricevo una risposta, se posso dire, non burocratica. Questo elemento ci consentirebbe di suggerire che anche in altre sedi — mi riferisco al *question time*, dove rispondono sempre i ministri visto che ci sono le televisioni — ogni tanto, sarebbe anche utile il lavoro che viene svolto dai sottosegretari — e questo a prescindere dal Governo che al momento ha la responsabilità —, lavoro che potrebbe portare ad un miglioramento per i nostri stessi lavori.

La ringrazio, però non sono soddisfatto perché deve interrompersi un qualcosa che sta diventando un'abitudine di questo Governo. Non è possibile che ogni volta che il Governo viene a rispondere per qualunque motivo in aula — e questo è il caso meno eclatante, ne abbiamo avuti alcuni più rilevanti nei giorni scorsi — si rifacci sempre il lavoro svolto dal precedente esecutivo e tutto quello che non va asserendo — pur essendo ormai questo Governo in carica da parecchio tempo — che tutto sia comunque e sempre relativo e legato all'attività del precedente esecutivo.

Se non erro, questo sistema è entrato in vigore il 10 giugno e da allora, se il Governo attuale avesse avuto la sensazione

che questo sistema tariffario avrebbe comportato seri problemi per l'utenza, sarebbe potuto comunque intervenire con proprie direttive perché il Governo in carica è quello a cui in questo momento deve fare riferimento Trenitalia.

Per quanto riguarda le sue assicurazioni, mi permetto — in forma dubitativa, magari lo verificheremo in un altro momento — di segnalarle che, a quel che mi risulta, nei biglietti ferroviari c'è un principio che si chiama degressività chilometrica. Il prezzo del biglietto non è determinato secondo i servizi erogati, ma secondo la distanza percorsa: più chilometri vengono percorsi, più il prezzo chilometrico diminuisce; l'emissione di più biglietti per una stessa relazione contribuisce ad elevare il prezzo del biglietto.

Signor sottosegretario, se non c'è un materiale aumento dei costi per l'utente in questa decisione di Trenitalia, credo invece che possano manifestarsi degli aumenti di costi derivanti dall'impossibilità di godere di alcune agevolazioni e tariffe.

Le segnalo, peraltro, che anche sul piano dell'appesantimento delle procedure a me risulta, ad esempio — secondo quanto riportato sul sito Internet di Trenitalia — che, per ottenere il *bonus* per il ritardo di un treno Eurostar, è necessario esibire tutti i biglietti emessi per l'intero viaggio. Così come, se si decide di interrompere il viaggio, è possibile ottenere il rimborso dei biglietti non ancora utilizzati, anche se convalidati all'inizio del viaggio, esibendo tutti i biglietti. Quindi, non solo vi è l'appesantimento dovuto al fatto che è necessario fare più biglietti per tratte diverse, ma, quando si volesse o si dovesse utilizzare un rimborso o una richiesta di rimborso, comunque vi sarebbe un appesantimento burocratico.

Tutto ciò — e concludo, signor sottosegretario — appare in qualche modo incomprensibile e, evidentemente, legato ad un'incapacità da parte di Trenitalia di ripartire gli introiti delle divisioni, scaricando sull'utenza questo problema. Appare incomprensibile laddove in alcune situazioni locali — faccio riferimento alla città di Roma, ma credo che ciò avvenga

in molte altre città — si è usato esattamente il metodo opposto: vi erano molte tariffe diverse per soggetti diversi che svolgevano trasporto pubblico nella città e si è arrivati ad adottare un unico biglietto, che si chiama metrebuss, che, appunto, riunisce tutte le varie competenze e consente al cittadino in possesso di quel biglietto di utilizzare, all'interno della città e della provincia, un unico biglietto. Evidentemente, avranno trovato un modo attraverso il quale anche dal punto di vista dei rapporti societari si è in grado di dividere le entrate e i costi.

Non capisco per quale motivo, in questa occasione, invece, facciamo il processo inverso che crea, sicuramente, sia sul piano dell'appesantimento burocratico sia sul piano dei maggiori oneri economici per il cittadino, gravi disagi che sono assolutamente incomprensibili.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta è sospesa, riprenderà alle 17 con il seguito dell'esame della proposta di legge relativa all'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia.

La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 17,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

**Annunzio di un'informativa urgente
del Governo.**

PRESIDENTE. Comunico che domani, giovedì 26 luglio, alle ore 15, avrà luogo un'informativa urgente del ministro degli affari esteri Renato Ruggiero sui risultati della conferenza del G8 svoltasi a Genova.

Dopo l'intervento del ministro degli affari esteri, potrà prendere la parola, per non più di dieci minuti, un deputato per ciascun gruppo, in ordine decrescente se-

condo la rispettiva consistenza numerica. È altresì previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

Avverto che è stata disposta la trasmissione televisiva diretta del dibattito.

Sull'ordine dei lavori e per un'inversione dell'ordine del giorno (ore 17,12).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, come lei sa, abbiamo avanzato anche stamattina una richiesta nei confronti dei colleghi della maggioranza in ordine ai reali intenti. Lei era in aula stamattina, ho visto che ha seguito tutta la seduta. Ho ascoltato il dotto intervento del collega Trantino e devo dire di non essere riuscito a seguire tutte le argomentazioni; è difficile capire bene se sia stato manifestato o meno un intento di adesione a quanto avevo detto. In ogni caso, il tema si sarebbe sviluppato nel corso della seduta. Ho sentito anche le dichiarazioni del presidente La Russa, però devo rilevare che oggi pomeriggio la situazione ha avuto una modifica radicale, perché in Commissione affari costituzionali i colleghi della maggioranza si sono rifiutati di accogliere la nostra richiesta di una rapida indagine conoscitiva sui fatti di Genova e sulle connesse responsabilità politiche.

Ciò è particolarmente significativo e lo dico a tutti perché, praticamente, la maggioranza chiede di istituire una Commissione di inchiesta che ha gli aspetti di equivocità di cui ho parlato stamattina e respinge la richiesta di avviare una breve indagine conoscitiva su fatti che hanno commosso, a torto o ragione, l'opinione pubblica nazionale ed internazionale.

Lei comprende, signor Presidente, che noi non possiamo dare alcuna forma né di consenso né di beneplacito nei confronti di questo tipo di comportamento, perché se diverso fosse stato il comportamento della maggioranza, nel senso di consentire

un'indagine conoscitiva rapida, diverso sarebbe stato il nostro atteggiamento in ordine a questa materia, per quanto restino elementi di scetticismo sulle finalità.

Quello che è accaduto oggi in Commissione affari costituzionali appare come un comportamento che, in ordine alle decisioni politiche, ha aspetti di arroganza non tollerabili e aspetti di ingiustizia nei confronti della collettività nazionale.

Colleghi, vorrei che fosse chiara una cosa: voi avete letto oggi il *Corriere della sera* o la pagina dell'*Avvenire* relativamente ai fatti di Genova. C'è una quantità di persone e di famiglie italiane che vuole sapere con chiarezza che cosa sia accaduto, quale sia stata la responsabilità politica, se è vero o meno che nelle caserme i ragazzi sono stati costretti a dire «viva il duce». È chiaro? Nella Repubblica italiana (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

LUCIANO VIOLANTE. Colleghi, guardate che vi state pestando la coda. Lasciate perdere.

Stavo dicendo: se è vero. Stavo dicendo questo. Perché queste sono cose che stanno colpendo non gli estremisti, non i potenziali o effettivi terroristi, che erano pure lì, ma migliaia di famiglie italiane che scrivono al *Corriere della sera*, all'*Avvenire* e che inviano *e-mail* a tutti e, quindi, credo anche a voi. Lo sapete questo? Negare che il Parlamento si impegni a conoscere rapidamente quello che è accaduto e per quali responsabilità politiche vuol dire creare un solco tra il palazzo e la città, vuol dire creare un solco fra quest'istituzione e la società civile, perché quel pezzo di società civile non ottiene una risposta da qui. Lo dico, colleghi, perché tutti siamo preoccupati per quello che può succedere alla violenza giovanile se non diamo una risposta chiara. La ragazza o il ragazzo che, come diceva oggi una lettera al *Corriere della sera*, si è sentito malmenato violentemente e non ha una risposta su come sono andate le cose, se ci sia stato o meno un abuso, se ci sia stata o meno

una responsabilità politica, riceve un invito soltanto dall'altra parte.

Noi rischiamo, colleghi – e su questo richiamo la vostra attenzione –, di gettare una parte della generazione giovanile nelle braccia dell'eversione, che è presente: è una responsabilità politica grave, perché queste cose le abbiamo già viste nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)! Voi state rifiutando di segnare il solco tra i violenti e coloro che violenti non erano! Questo è particolarmente grave!

L'atteggiamento della maggioranza è grave per questo motivo. Perciò, lo anticipo, in queste condizioni voteremo contro il provvedimento per l'istituzione della Commissione d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia, perché le cose siano chiare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani – Applausi polemici dei deputati del gruppo di Forza Italia*), e chiediamo che venga eliminata ogni valutazione strumentale del rapporto tra presentazione della mozione di sfiducia e richiesta di indagine conoscitiva.

Signor Presidente, è stato un fatto di lealtà, perché saremmo stati sleali se avessimo soltanto presentato una richiesta di indagine conoscitiva e alla fine avessimo presentato la mozione di sfiducia. Noi non abbiamo chiesto la calendarizzazione della mozione di sfiducia – cosa che potevamo fare immediatamente – ma l'avvio di una indagine conoscitiva: questa richiesta ci è stata respinta. Mi pare che il comportamento sia assolutamente inaccettabile non nei nostri confronti ma nei confronti della società italiana prima di tutto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, apprezzerei l'intervento del presidente Violante se i fatti si fossero verificati così come da lui enunziati, ma nell'ufficio di presidenza della I Commissione, terminato 5 minuti fa, è avvenuto esattamente il contrario di quello che lui ha detto. Probabilmente è male informato da coloro che lo consigliano, perché abbiamo rinviato a domani mattina, alle 8,30, la conclusione del dibattito sull'indagine conoscitiva. Quindi, non è stata presa nessuna decisione e si sono esclusivamente apprezzate le posizioni dell'opposizione e della maggioranza.

Debbo dire che vi è stato un momento in cui il collega Anedda ha proposto una Commissione di indagine conoscitiva di tutto il fenomeno, ritenendo che la vicenda del G8 di Genova rappresenti soltanto la punta dell'iceberg di un grosso problema, e poiché il tema della violenza in Italia è un problema passato, presente e sicuramente futuro, ha proposto che questa Commissione potesse allargare le indagini a tutto campo per valutare eventualmente i fatti ed i comportamenti sia di quanto avvenuto a Genova sia di quella che è la delinquenza — perché di questo si tratta —, che è già esistente e che potrebbe verificarsi in futuro. Su questo vi stato un diniego da parte della onorevole Soda.

Dunque — insisto —, la decisione non è stata presa, perché non avevamo elementi in relazione alle eventuali mozioni presentate. Infatti, qualche esponente dell'opposizione — in particolare, l'onorevole Bianco — ha prospettato la possibilità di ritiro della mozione o, quanto meno, di conoscere meglio le posizioni politiche dei vari gruppi sulla mozione, e personalmente ho insistito nel far loro presente che la mozione era stata invece presentata al Senato. Successivamente, dalla riunione dei presidenti di gruppo è emerso che quella mozione verrà discussa al Senato della Repubblica venerdì della prossima settimana.

Questi sono i fatti! La retorica cui faceva riferimento il presidente Violante è una retorica che potremmo sviluppare tutti in questa sede, perché ci sono un

morto, un militare ferito, un disastro che colpisce tutti i parlamentari. Non abbiamo bisogno di lezioni da parte dell'onorevole Violante (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

GIUSEPPE PETRELLA. Fate la Commissione, allora! Non è retorica!

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Siamo consci dei fatti verificatisi e ne comprendiamo la gravità ma vogliamo solo sapere se il processo al ministro debba essere fatto prima di conoscerli. Questa è la domanda posta da parte della maggioranza nell'ufficio di presidenza della prima Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Riteniamo, al di là di delle competenze specifiche — che tipo di mozione viene presentata in Assemblea e che indagine conoscitiva viene richiesta in Commissione — di aver cercato di approfondire l'argomento al fine di sapere se con la mozione si vuole arrivare a una sentenza precostituita — quindi l'indagine a poco può servire — e se l'indagine ha la finalità riconosciuta da tutti i componenti della Commissione affari costituzionali, sia della maggioranza che dell'opposizione, perché in un altro clima sicuramente gli atteggiamenti sarebbero stati diversi.

È stato detto di riunirci domani mattina alle 8,30 per permettere che ognuno, fatte le dovute verifiche anche presso i rispettivi gruppi, potesse poi decidere tranquillamente la risposta da dare all'istituenda Commissione di indagine conoscitiva.

Questi sono i fatti ed in questi esatti termini si è svolta la riunione dell'ufficio di presidenza. Mi auguro — non voglio fare torto a nessuno, è una mia supposizione — che non si sia voluto creare questo precedente per rifiutare l'indagine che l'istituenda Commissione deve fare sulla Telekom Serbia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

È troppo facile convenire prima su un accordo — anche sul testo — e poi venire qui in aula con un pretesto — perché tale è, caro Violante — a dire: « Noi adesso non votiamo più quella Commissione e forse anche le altre ».

La maggioranza ha lavorato con voi su quel testo, ha avuto assicurazione che quel testo poteva andar bene; se oggi voi ci avete ripensato — è un vostro diritto — potete anche votare contro, ma credo che la maggioranza andrà avanti lasciando a voi la responsabilità di questa scelta così come lascerà a voi la responsabilità della mozione e della indagine conoscitiva che avete chiesto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché altri colleghi hanno chiesto di intervenire desidero rilevare che la dichiarazione dell'onorevole Violante non poneva un problema relativo alle votazioni ma esprimeva un giudizio politico. Egli ha tratto conseguenze dal comportamento altrui e, dal suo punto di vista, ha inteso fare un'enunciazione politica. Pertanto, visto che il tema affrontato ha un suo rilievo, darò la parola ad un deputato per ciascun gruppo.

GIANFRANCO ANEDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ANEDDA. Signor Presidente, comprendo che l'onorevole Violante, con l'abilità parlamentare che lo contraddistingue, abbia colto l'occasione di un fatto completamente diverso per negare l'approvazione della sinistra ad un'indagine che per loro può apparire scomoda.

MAURA COSSUTTA. È scomoda per voi!

GIANFRANCO ANEDDA. Comprendo ma non lo giustifico, proprio per la carica istituzionale che egli ha ricoperto. Ag-

giungo, come ha fatto in precedenza il Presidente della Commissione affari costituzionali, che i fatti, così come esposti sono diversi. Prima di tutto perché non si è definito l'argomento sulla richiesta dell'indagine della Commissione; in secondo luogo, perché non si è opposto nel dibattito un rifiuto all'indagine ma si è risposto che l'indagine sarebbe stata utile — non solo possibile — se fosse stata estesa alle cause ed ai movimenti violenti che esistono in Italia, non focalizzata a quello che è un episodio nel contesto della violenza ma diretta ad accertare il perché vi sia violenza di gruppo in Italia e quali siano i gruppi che della violenza hanno fatto strumento.

A questa indagine generale la sinistra si è opposta. Il rifiuto aprioristico non è da attribuire al centrodestra ma alla sinistra.

Avremmo anche accettato l'indagine così come proposta dalla sinistra se non vi fosse un fatto che è da considerarsi pregiudiziale, cioè la mozione di sfiducia. L'indagine, accettata dopo che la mozione di sfiducia era stata presentata, avrebbe potuto essere interpretata come una via di fuga del centrodestra in difesa del ministro. Così non è! Sull'operato del ministro abbiamo fiducia e avremmo voluto invece indagare sull'operato dei precedenti ministri dell'interno, sul come abbiano attrezzato lo Stato contro la violenza e sulle disposizioni che hanno dato per il G8.

Avremmo accettato tale indagine se non avessimo tratto — e soprattutto chi vi parla non avesse tratto — insegnamento dagli scritti dell'onorevole Violante il quale, in un suo libro prezioso, a pagina 185, ha scritto che le indagini parlamentari si fanno non per accertare responsabilità ma per accertare le cause dei fenomeni politici. Se questo fosse stato l'obiettivo della sinistra avremmo detto « sì »; avremmo, inoltre, potuto dire « sì » se, sempre la sinistra, non ci avesse insegnato, nella scorsa legislatura, che non si compiono indagini quando sono in corso indagini della magistratura.

Sui fatti di Genova è in corso un'indagine della magistratura; pertanto avremmo potuto dire « no » (*Applausi dei deputati dei*

gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia), dicendo che il centrodestra non intende interferire sull'attività della magistratura nella quale, quando è equanime ed obiettiva, ha grande fiducia. Questi sono i fatti politici dei quali la sinistra deve tenere conto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — Congratulazioni*).

IGNAZIO LA RUSSA. Bravo!

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, anche noi chiediamo, con grande determinazione, che vi sia la possibilità di svolgere rapidamente una indagine conoscitiva. Credo sia molto grave e lesivo dei rapporti istituzionali che il centrodestra non accolga tale richiesta avanzata dall'opposizione. È un fatto molto grave perché ci pare (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)... So che avete qualche difficoltà ad ascoltare correttamente ma ci pare molto grave perché anche sulla vicenda della Telekom-Serbia noi non abbiamo nessun meccanismo di equiparazione.

LUIGI OLIVIERI. Non c'è forse una indagine in corso?

FRANCESCO GIORDANO. Anche sulla vicenda della Telekom-Serbia sono state avanzate obiezioni che riguardano l'intervento della magistratura in corso; ebbene, l'istituzione della Commissione di inchiesta sulla Telekom-Serbia si sta ottenendo ed è stata calendarizzata. Pertanto, l'obiezione dell'onorevole Anedda non ha alcun fondamento, anche in virtù di questa recente esperienza.

Chiediamo con grande determinazione l'indagine conoscitiva anche perché vi sono alcuni fatti che sono ancora ora oggetto di misteri (come quelli relativi a persone, veri e propri *desaparecidos*, di cui non si conosce la fine che hanno fatto, e ciò è

singolare); vi sono questioni che riguardano concretamente le modalità di comportamento delle forze dell'ordine e testimonianze che, oramai, debordano dalle cronache di tutti i grandi quotidiani nazionali. Pertanto — e lo ripeto — noi chiediamo con grande determinazione tale indagine conoscitiva.

Siamo anche convinti che la mozione di sfiducia sia un fatto — visto che al momento vi è stato un collegamento — del tutto autonomo ed insisto su questo punto anche con i colleghi del centrosinistra e dell'Ulivo.

La mozione di sfiducia è un fatto del tutto autonomo dall'indagine conoscitiva. Da questo punto di vista, non so se sia stato un bene non averla calendarizzata e non aver chiesto la calendarizzazione. Non c'è alcuna possibilità di scambio sulle responsabilità politiche — e per noi non ci sono soltanto le responsabilità politiche ma anche le responsabilità di chi comanda le forze dell'ordine — e l'indagine conoscitiva, che viaggiano su due canali assolutamente paralleli e distinti.

Aggiungo, signor Presidente, e concludo ricordando che anche noi abbiamo voluto presentare un'ipotesi di mozione. Si tratta soltanto di un'ipotesi, non avendo le sessantadue firme necessarie per chiedere la sfiducia al ministro dell'interno Scajola. Chiediamo inoltre che il Governo si impegni a sostituire i vertici della polizia e dell'Arma dei carabinieri. Chiediamo alle forze del centrosinistra, anche se non condividono il merito della nostra mozione, di consentire che questa giunga alla discussione in Parlamento. Essa è la ricostruzione puntigliosa dei fatti di Genova: può anche non condividersi il merito della mozione, tuttavia, rimane un fatto di grande valenza democratica poter discutere delle questioni che Rifondazione comunista pone con la sua mozione. Sarebbe un fatto importante! Noi ve lo chiediamo e chiediamo ad ogni singolo parlamentare dell'Ulivo di sottoscrivere la nostra mozione; noi voteremo il vostro dispositivo sulle dimissioni del ministro dell'interno Scajola, voi potrete votare, se lo ritenete, la parte della nostra mozione che condi-

videte. Non vi chiediamo di votarla, vi chiediamo di sottoscriverla affinché possa fornirsi, per il suo tramite, un canale di valorizzazione e di rappresentazione della posizione politica che, vi assicuro, a Genova è stata largamente maggioritaria. (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Per gli interventi dei deputati che rappresentano le componenti politiche del gruppo misto, ricordo che l'articolo 45 del regolamento della Camera prevede la possibilità di intervenire ad un oratore per ciascun gruppo. Pur potendo il Presidente derogare per motivi di particolare rilievo in relazione alla formazione delle componenti del gruppo misto, pregherei i colleghi di ridurre il tempo degli interventi per consentire il differenziarsi delle « voci » e per non superare i tempi previsti dal regolamento.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la ringrazio per la precisazione. Saremo sempre molto rispettosi del suo volere.

PRESIDENTE. Io invece sono spesso disobbediente e tuttavia, in questa veste, ho l'obbligo di essere rispettoso.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ho il massimo rispetto della sua funzione sia sotto il profilo personale sia sotto quello istituzionale. La richiesta formulata nella seduta di ieri della Commissione affari costituzionali dall'onorevole Soda e da me, e che tutti i colleghi del centrosinistra hanno riproposto oggi nella sede dell'ufficio di presidenza della Commissione stessa, scaturisce da una evidente circostanza. In quest'aula, su richiesta nostra ma anche dei gruppi del centrodestra, abbiamo ricevuto delle comunicazioni da parte del ministro dell'interno, risultate, a nostro giudizio, assolutamente insufficienti per ricostruire con correttezza i gravi fatti che si sono verificati a Genova. Quando

dico gravi fatti, mi riferisco a tutti i gravi fatti, da qualunque versante essi siano provenuti.

Non credo che la maggioranza di centrodestra, che ha iniziato questa legislatura proclamando di volere l'istituzione di tre Commissioni di inchiesta — fino ad ora ne ha proposta una ed è oggetto del nostro esame —, possa oggi, a cuor leggero (sicuramente potete assumervi questa responsabilità, ma sbagliate colleghi! Consentitemi di dirlo con assoluta sincerità e lealtà intellettuale), permettersi di fare ciò che, a mia memoria — ho vissuto cinque legislature, quattro alla Camera e una al Senato; lei, signor Presidente, ne ha qualcuna in più! —, non ha precedenti. Non ho infatti memoria storica di una maggioranza che abbia opposto un rifiuto ad una proposta di indagine conoscitiva proveniente dall'opposizione. Non ne ho memoria storica!

Credo che, di fronte a ciò che è accaduto, possiamo lasciare che a indagare siano i quotidiani italiani, quelli internazionali (quasi tutti), le ambasciate e i consolati stranieri che si stanno rivolgendo all'autorità giudiziaria e all'autorità di polizia per avere notizie — il collega Cento, insieme ad altri colleghi, ha presentato un'interrogazione al riguardo — di persone che, allo stato, sono scomparse. Non ne hanno infatti notizie i familiari, le ambasciate, gli avvocati! Potremmo lasciare che su queste vicende, su quello che è avvenuto la notte fra sabato e domenica, siano i giornali, da una parte, ed anche la stessa magistratura ad indagare, ritenendo che, al riguardo, il Parlamento (noi Parlamento) sia totalmente esonerato di responsabilità politiche, ma questo, Presidente Biondi — lo dico a lei da antico liberale — credo sia grave. Mi ricordo che quando combattevo fortissimamente il terrorismo, presentai in quest'aula interpellanze firmate da Bozzi, che era liberale, su quello che avveniva non nella doverosa lotta contro il terrorismo (e qui non parliamo di terrorismo, ma di violenza politica sciagurata), ma sulle violazioni di legge che si verificavano in certe fasi assai gravi. Bozzi

firmava quelle interpellanze da liberale, da antico liberale, di cui ho ancora nostalgia in quest'aula.

Credo sia grave dire di no, di fronte a tutto il mondo che si interroga su ciò che è avvenuto, collega Anedda, non negli ultimi vent'anni, ma in quei tre giorni e ovviamente, nei giorni immediatamente precedenti e successivi. Vi è un aspetto che ha convinto anche chi ieri avesse avuto delle perplessità a depositare uno strumento: il fatto è che, quando il collega Soda ed io abbiamo sollevato la questione in Commissione affari costituzionali, un autorevole collega di Forza Italia (anche se autorevoli sono tutti i colleghi) abbia immediatamente annunciato la posizione contraria della maggioranza. Oggi, nell'ufficio di presidenza della I^a Commissione, il presidente di Forza Italia in Commissione ha annunciato il voto contrario.

Ma c'è di più: ieri, il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha preannunciato la contrarietà del Governo ad un'indagine conoscitiva. Questo fatto ha condotto a depositare uno strumento, ma non ancora ad attivarlo, fino a questo momento, perché prima abbiamo voluto positivamente — e purtroppo negativamente, presidente Bruno — verificare la volontà del Parlamento di attivare uno strumento che ha a propria disposizione per accertare i fatti. Se questo avverrà, sarà molto grave e sarà una sconfitta della maggioranza sul piano delle responsabilità politiche di chi deve avere cultura di Governo, ma sarà anche una sconfitta dell'intero Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boato. Come vede, l'antico liberale le ha dato più tempo di quanto lei aveva promesso di utilizzare.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi soprattutto della

maggioranza, credo che la situazione — ve ne rendete conto — sia molto seria (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*). Lo ripeto: è una situazione molto seria. Tutti i giorni, dai giornali apprendiamo notizie che inquietano tutti ed io sono sicuro che inquietano anche voi. È il momento di cominciare a disarmare gli animi e a disarmarci dai reciproci pregiudizi in questo dibattito. Vi prego di ascoltarmi.

Avete avanzato il sospetto che noi avessimo pretestuosamente posto la questione dell'indagine conoscitiva perché avevamo una riserva mentale in ordine al voto sulla Commissione di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia. È talmente vero che non abbiamo nessun retropensiero su questa Commissione di inchiesta che siamo pronti ad aspettare la vostra risposta domattina alle otto e mezza in Commissione affari costituzionali. Per questa ragione e con questo spirito, volendo disarmare i pregiudizi, volendo creare un clima positivo in quest'aula, chiedo formalmente l'inversione dell'ordine del giorno per consentirci di valutare l'atteggiamento della maggioranza in ordine alla richiesta che abbiamo avanzato.

Nel merito, vorrei spendere soltanto tre secondi sull'indagine conoscitiva. Non può esservi sfuggito che non abbiamo chiesto una Commissione di inchiesta, ma un'indagine conoscitiva affidata alle Commissioni congiunte affari costituzionali di Camera e Senato, delle quali voi controllate la maggioranza e delle quali gestite la presidenza. Pertanto, si tratta di un'indagine conoscitiva affidata alle vostre mani, al solo intento di far acquisire al Parlamento — luogo depositario della sovranità nazionale, della sovranità del popolo italiano — gli elementi di conoscenza che in questo momento sono preziosi, su vicende che sono così delicate e così gravi da richiamare l'attenzione di tutta l'opinione pubblica nazionale e di gran parte dell'opinione pubblica internazionale.

Sembra, persino strano che, dai banchi dell'opposizione, dobbiamo richiamarvi al senso di responsabilità verso la vostra funzione di governo. Ma questo è ciò che

sta a cuore a noi: fare luce, non avere paura della verità, ma cercare la verità. Noi chiediamo a due Commissioni, presiedute da due uomini della maggioranza, di fare luce sulla verità, nell'interesse di tutti e di tutto il paese, in particolare. Non ci sono pretesti. Se il vostro stato d'animo — ho ascoltato con attenzione, a questo riguardo, l'intervento dell'onorevole Bruno — è sincero, dovete consentirci l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare alla trattazione del punto 3 dell'ordine del giorno e, domani mattina, dopo la vostra posizione in Commissione affari costituzionali, siamo pronti a votare il provvedimento relativo all'istituzione di una Commissione di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-verdi-l'Ulivo*).

MARCO FOLLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, si addensano, intorno a questo confronto parlamentare, argomenti che è difficile tenere assieme. A me risulta imbarazzante mischiare la questione relativa all'istituzione della Commissione sull'affare Telekom-Serbia con i fatti di Genova e con la richiesta di dimissioni del ministro dell'interno. Credo che la logica imponga di separare, per quanto è possibile, questi argomenti. Sulla Commissione riguardante l'affare Telekom-Serbia, a me è capitato di affermare che non può essere una Commissione che giudica i Governi passati, che non può, e non vuole, essere utilizzata come una clava nel confronto politico; tuttavia, credo che gli argomenti portati oggi pomeriggio — e nei giorni e nelle ore passate — all'attenzione dell'Assemblea rendano questo argomento importante ma non così cruciale come quello introdotto, poco fa, dal presidente Violante per motivare la sua contrarietà.

Vorrei attenermi a quanto affermato poco fa, dall'onorevole Violante e rispondergli, con la stessa logica usata dal pre-

sidente della Commissione affari costituzionali, per cercare di spezzare l'intreccio perverso che viene a costruirsi tra la richiesta di un'indagine conoscitiva — che presuppone una grande libertà di opinione e che non vi siano conclusioni già confezionate — e la richiesta di dimissioni e la raccolta di firme a sostegno di questa richiesta di dimissioni del ministro dell'interno.

Poiché è evidente che, se c'è già un'idea delle conclusioni, degli esiti, è difficile che la Commissione non diventi — almeno da parte dell'opposizione — una sorta di tribunale improprio nei confronti della gestione dell'ordine pubblico. Se c'è una sentenza già scritta, allora, è evidente che il processo sarebbe iniquo. Ma poiché ci viene detto che questa non è la volontà, che questa non è la determinazione dell'opposizione, diventa quasi retorico chiedere per quale ragione siano state raccolte, già al Senato, le firme per la mozione di sfiducia e diventa, invece, credo, più utile ragionare sulla possibilità di uno sbocco da dare a questa vicenda. Vorrei portare il ragionamento dell'onorevole Bruno ad una conclusione, almeno da parte mia, e lo dico esprimendo un'opinione strettamente personale.

Se vi fosse il ritiro delle firme apposte alla mozione di sfiducia nei confronti del ministro dell'interno, allora credo che potremmo valutare diversamente l'idea di un'indagine conoscitiva poiché questa, a quel punto, non avrebbe più quel carattere di strumentalità politica e di parte che la maggioranza, e credo non solo essa, ha letto nel gesto dell'opposizione.

La mia è un'opinione strettamente personale, ma credo che, se c'è un ordine logico da ripristinare, può essere questo: poiché si vuole una Commissione che non abbia un esito predeterminato e nella quale ognuno di noi entri senza alcun pregiudizio, allora va sgombrato il campo da quell'elemento di maggiore parzialità che è rappresentato dalla richiesta di dimissioni e dalla raccolta di firme per sostenerla (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore*).